

18.

20 giugno 1946  
Corpus Domini

S. Azaria mi si annuncia con uno di quei dolcissimi e non ripetibili canti angelici che sono rimasti nell'anima mia come le cose più ultraterrene che io abbia gustato. La luce e il canto dei Paradiso sono qualche cosa di non descrivibile né nella bellezza né negli effetti.

Già calmata nel mio tormento dopo le parole del mio Gesù di ieri l'altro, questo canto finisce di rituffarmi nella pace piena, gaudiosa, solenne e pur ilare che è il mio elemento da quando sono lo strumento di Gesù mio adorato.

E ascolto, mentre scrivo, questo canto, pura melodia che non è parola, che è solo suono di una dolcezza ascendente sino alla beatitudine. Oh! non si può dire! Ascolto e comprendo più cose in questo momento che in mesi di meditazione tutta mia.

So che non potrò, passato questo attimo, neppur spiegare ciò che ho capito. È troppo sublime! Ma il frutto di ciò che ho compreso resterà nell'anima mia...

Questo canto mi fa comprendere ciò che è l'Eucarestia per i Cieli, per coloro che li abitano... Questo canto mi illumina sul l'ardente desiderio angelico di avere questo Pane...

Oh!...

### **Azaria parla:**

« Vieni, sali, perché più che meditazione questa spiegazione sarà contemplazione e adorazione, e sarà immedesimazione col nostro pensiero angelico che differisce molto dalle usuali spiegazioni del mistero. E vi differisce sin dall'Introito. Ascolta.

Si dice che il fior del frumento e il miele con cui l'Introito richiama alle dolcezze eucaristiche siano detti a ricordo della Manna: il pane piovuto dal cielo, simile a rugiada e a seme di coriandolo e dal sapore di fior di farina con miele, simbolo dell'Eucarestia, dato al popolo ebreo<sup>1</sup>.

Ma io, io, angelo, voglio che tu sappia ciò che noi pensiamo guardando il Figlio e la Madre: il Figlio divenuto Pane, e la Madre, beata, che voi, cibandovi di Lui, di Lei anche vi cibate. Perché, oh! veramente è così! Perché voi di che vi nutrite, se non del Pane che è il Figlio di Maria, da Lei, Purissima e dolcissima, formato Uomo col meglio di Sé Stessa: col suo sangue vergine, col suo latte di Madre Vergine, col suo amore di Sposa Vergine<sup>2</sup>?

Sì. Dio vi nutre col puro fiore del frumento. L'intatta spiga, nata in terreno eletto, nell'Orto chiuso di Dio<sup>3</sup>, maturata nell'ardore del Sole Dio, si è fatta farina, fior di farina per darvi il Pane Gesù.

Si è fatta fior di farina. Non è un modo di dire! Per vostro amore, per amor degli uomini, si è immolata, si è ridotta in polvere fra le mole dell'ubbidienza e del dolore<sup>4</sup>, Lei, l'Intatta che non le nozze, non il Parto e non la Morte<sup>5</sup>, hanno potuto incidere, violare, o ridurre in polvere come ogni mortale<sup>6</sup>. Solo l'amore. Esso l'ha consegnata alla macina in cui la Corredentrice<sup>7</sup> è divenuta, da spiga, fior di frumento...

<sup>1</sup> Che la manna sia il simbolo, o uno dei simboli, dell'Eucarestia, è attestato fin dalla remota e veneranda antichità. Famosissimo è il testo di S. Ambrogio (secolo IV) nel *De mysteriis*, cap. VIII, n. 47, specialmente 48, e 49, in: MIGNE, *Patrologia Latina*, tom. 16, coll. 421-422; *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (= CSEL), vol. 73, Vindobonae, 1955, pp. 109-110; vedi: p. 60, n. 9; vedi anche: *Poema III*, p. 470, n. 12; IV, p. 983, n. 6.

<sup>2</sup> La perpetua verginità di Maria è proclamata, concordemente, dalle Liturgie dell'Oriente e dell'Occidente, eco sicura della fede e del culto della Chiesa universale. Vedi, per esempio: La divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo per l'Oriente, e le orazioni romane del Comune della B. Vergine Maria (« beatae Mariae semper Virginis») per l'Occidente. Questi testi liturgici del Sacrificio eucaristico, come celebrato nei riti orientali e in quello romano, sono in continuo uso nella Chiesa del mondo intero, da tanti (almeno 15) secoli, fino ad oggi.

<sup>3</sup> Allusione a: *Cantico dei Cantici* 4, 12-15.

<sup>4</sup> Simili esempi e concetti trovansi in S. Agostino, grandissimo Dottore della Chiesa (354-430), in due Sermoni sull'Eucarestia: il primo è *Sermo 227* (de *Diversis* 83), *In die Paschae*, IV. *Ad infantes*, de sacramentis (in: MIGNE, *Patrologia Latina*, tom. 38, coll. 1099-1101); il secondo è *Sermo 272*, *In die Pentecostes*, *Ad infantes*, de sacramento (ivi, coll. 1246-1248).

<sup>5</sup> vedi: *Poema I*, p. 112, n. 6; II, p. 575, n. 5; X, p. 338, n. 71; p. 347, n. 1.

<sup>6</sup> vedi: PIUS XII, *Constitutio dogmatica Munificentissimus Deus*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. 42 (1950), pp. 753-771. I fondamenti, le radici, le ragioni della non-corrruzione e della non-incenerazione del corpo di Maria SS.ma risie-

Il Figlio ha detto: "Se il granello non muore non diviene spiga futura"<sup>8</sup>. Quale mortale più di Maria: la non moritura, ha saputo morire a sé stessa, ai suoi affetti, per darvi il Pane di Vita? Colei che non conobbe la morte<sup>9</sup>, ha gustato tutte le morti delle rinunce per darvi il frutto opimo del Salvatore e del Redentore.

E poi, come Madre, ve lo ha cresciuto col meglio di Sé, col suo Latte verginale, perciò ancora col suo sangue che dava moto al Cuore che pulsava per Dio solo, col suo sangue divenuto materno amore. Ve lo ha cresciuto col suo calore, con le sue cure, con tutto il miele tratto dalla rupe intatta<sup>10</sup>, alta contro il Cielo, baciata dal Sole-Dio, e infine ve lo ha dato a mangiare, insaporito non solo dal miele del suo amore, ma anche dal sale del suo pianto.

Oh! Santa! Santa Madre e Nutrice del Genere Umano<sup>11</sup>! Granaio eletto! Giardino colmo di fiori e api d'oro! Orto chiuso e fonte soave<sup>12</sup>!

Veramente il Pane vero è Gesù, ma è ancor Maria, è ancor Colei che ha della Parola fatto un Uomo per darlo agli uomini, a redenzione e nutrimento. Sapienza, Vita, Forza è questo Pane.

Ma ancor è Purezza, Grazia, Umiltà. Perché se questo Pane è Gesù, questo pane è ancor Maria che ha fatto Gesù col fiore del suo corpo e col miele del suo Cuore. Pane che ricorda la Passione divina, Pane che ricorda il vero Corpo e il vero Sangue di Gesù Cristo, ma Pane che, per aiutarvi ad esser degni di fruire della Redenzione, che è la Consumazione dell'Agnello sull'Altare della Croce<sup>13</sup> deve pure ricordarvi la Deipara che quel Pane formò nel suo Seno.

Ora quale è quel fedele che fa oltraggio al suo Signore? E quale quel suddito che fa offesa al suo Re? E quale quel discepolo che beffeggia il suo Maestro? E quale quel figlio che offende sua Madre? È il fedele, il suddito, il discepolo, il figlio peccatore, duro di cuore, degno di castigo. Quello che da sé stesso si crea la condanna<sup>14</sup>, le condanne anzi. Perché nel tempo è la perdita dell'aiuto di Gesù e Maria, nell'eternità è la perdita del possesso di Dio.

dono appunto, e principalmente - secondo tale documento pontificio e secondo le sue fonti liturgiche, patristiche, teologiche - nell'intemerata Verginità e nella divina Maternità di Lei.

<sup>7</sup> vedi: Poema IX, p. 214, n. 54.

<sup>8</sup> vedi: Giovanni 12, 20-26.

<sup>9</sup> Nella predetta Costituzione dogmatica *Munificentissimus Deus* (vedi n. 6) con la quale Pio XII solennemente proclamò (« definì ») che l'Assunzione di Maria SS.ma al Cielo, in corpo ed anima, è verità rivelata da Dio, e perciò da credersi e professarsi fedelmente - si fa spesso menzione della morte della Madonna, però sempre in alcune citazioni di documenti precedenti, mai nelle affermazioni personali del Papa stesso, e tanto meno nella formula infallibile di definizione dogmatica. Così pure, mai si allude a una possibile morte della Vergine Madre nel capitolo VIII della Costituzione dogmatica su la Chiesa, *Lumen gentium*, emanata dal Concilio Ecumenico Vaticano II (1964).

Eppure, quasi certamente, la morte di Maria veniva asserita nelle stesure preparatorie (finora inedite) della predetta *Munificentissimus Deus*, poiché nel testo definitivo e ufficiale ve ne sono gli indizi, quasi cicatrici di avvenuti ritocchi o amputazioni; vedi: Corrado M. BERTI, O.S.M., *La « Munificentissimus Deus » di Papa Pio XII*, 2a ed., Roma, Edizioni « Marianum » 1963, pp. 110-122.

Quanto poi alla primissima stesura, preparatoria perciò e non definitiva (che vidi, essendo teologo personale di alcuni Padri Conciliari, e specialmente, di mons. Fra' Giocondo M. Grotti, O.S.M.) del testo destinato a divenire, attraverso molti ritocchi, il Capitolo VIII, mariano, della predetta *Lumen gentium*, attesto ch'esso conteneva l'esplicita e motivata affermazione della morte (di Maria, Madre del Redentore: affermazione sparita subito, e mai più ricomparsa, come si rileva dalle tre ultime forme preparatorie e dalla definitiva o ufficiale: vedi: Giuseppe M. BESUTTI, O.S.M., *Lo Schema Mariano al Concilio Vaticano II*, Roma, Edizioni « Marianum » Desclée e Ci., 1966, pp. 32-33 (prima stesura, con l'esplicita e motivata menzione della morte di Maria); p. 69 (testo proposto da Mons. Grotti, senza la menzione della morte); pp. 246-249 (le tre ultime stesure preparatorie, e quella definitiva, senza menzione di morte).

<sup>10</sup> Forse, qui, oltre che al salmo dell'Introito, vi è un'allusione al miele dalla roccia, di cui in: Deuteronomio 32, 12-14; così pure alla pietra non toccata da mano d'uomo, di cui in: Daniele 2, 44-45.

<sup>11</sup> vedi: Poema IX, p. 407, n. 6; vedi anche: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, *Lumen gentium* n. 54: « Madre di Cristo e madre degli uomini »; 56: « madre dei viventi »; 69: « Madre di Dio e madre degli uomini ».

<sup>12</sup> vedi: Cantico dei Cantici 4, 12-15.

<sup>13</sup> vedi: Poema IX, p. 11, n. 11.

<sup>14</sup> vedi: Poema IX, p. 159, n. 80; X, p. 99, n. 12.

Eppure molti, dimentichi dell'ammonimento di Paolo<sup>15</sup>, vanno alla Mensa Santa senza "provare sé stessi" e mangiano di quel Pane, si abbeverano di quel Sangue, con l'anima impura, e Pane e Sangue, che sono Redenzione<sup>16</sup>, condanna diventano, essendo sacrilegamente ricevuti dal peccatore.

Non per questo Egli, il Divino, si è fatto Uomo e si è dato. Ma affinché l'uomo diventi dio<sup>17</sup>. Non si è fatto Pane per darvi morte, ma per darvi Vita<sup>18</sup>. Folle d'amore, dopo avervi salvati e redenti, volle vivere in voi, crocifissori, e farvi dèi, perché l'amore sublime ha di questi sublimi paradossi. Da Dio si fece Uomo, e gli uomini lo uccisero, ed Egli, degli uomini, volle fare degli dei. E dei vi fa con l'Eucarestia che, bene ricevuta, vi transustanzia in Lui, come dice Paolo: "Non vivo io, ma vive Cristo in me"<sup>19</sup>.

Morituri - eterni morituri, perché la colpa di origine tiene in voi sempre attive le tossine di morte, e ad ogni momento potete perire, nonostante la Grazia che il Redentore vi ha resa con l'immolazione sua e coi Sacramenti, da Lui creati e vivificati coi suoi meriti - voi potete combattere la morte con la Vita; con l'Eucarestia<sup>20</sup>.

Egli lo ha detto: "Se non mangerete la Carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo Sangue non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la Vita eterna ed Io lo risusciterò all'Ultimo Giorno"<sup>21</sup>. E ancora: "Io sono venuto perché abbiano la Vita e l'abbiano con sovrabbondanza. Per questo dò la mia vita..."<sup>22</sup>.

Ma guai a quelli che scientemente fanno del Pane del Cielo la loro condanna, il tossico che uccide, usando del Sacramento più sublime con sacrilega maniera. E male anche a chi ne limita la potenza trasformatrice ricevendolo con indifferenza e con tiepidezza, senza verace volontà di trasformarsi, in Dio e con l'aiuto di Dio, per essere sempre più degni di riceverlo.

Vita eucaristica: vita di fusione. La Comunione non cessa quando uscite dalla Chiesa o quando le Specie si sono consumate in voi. Essa "vive". Non più materialmente. Ma pure vive, con i suoi frutti, con i suoi ardori, con la coabitazione, anzi con l'inabitazione di Cristo in Voi<sup>23</sup>, con la vostra fruttificazione in Cristo, perché "il tralcio che resta unito alla vite porta frutto"<sup>24</sup>, e "Coloro che restano in Me e nei quali lo rimango, costoro portano molto frutto".

Vita eucaristica: vita d'amore. E per quello che l'Eucarestia, memoriale d'amore, e d'amore sorgente e fornace<sup>25</sup>, trasmette in chi la riceve - ed è innegabile che là dove è buona volontà, anche se la creatura è debole e informe, si vede che l'Eucarestia porta aumento di formazione,\* irrobustimen-

<sup>15</sup> vedi: I<sup>a</sup> Corinti 11, 17-34, specialmente 27-32.

<sup>16</sup> Tutti i Sacramenti della Chiesa, e in maniera tutta speciale il Sacrificio eucaristico, sono segni e strumenti di redenzione e salvezza; vedi, per esempio: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione su la Sacra Liturgia, Sacrosanctum Concilium, n. 2: « La Liturgia mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'Eucarestia, "si attua l'opera della nostra Redenzione", »; n. 6: « gli Apostoli ... perché attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, l'opera della salvezza »; n. 47: « Il nostro Salvatore istituì il Sacrificio eucaristico... onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il Sacrificio della Croce... », il quale è Sacrificio di Redenzione. Lo stesso concetto, di Eucarestia cioè strumento di redenzione, figura spesso nel Messale Romano, specialmente nelle Preghiere dopo la Comunione (Orationes post Communionem).

<sup>17</sup> vedi: Poema IX, p. 149, n. 56; p. 150, n. 64; p. 427, n. 16; X, p. 204, § 21; vedi anche: Ia Corinti 15, 20-28.

<sup>18</sup> vedi: Giovanni 6, 22-71, passim; e le Liturgie eucaristiche sia dell'Oriente che dell'Occidente: eccellenti sintesi degli effetti vivificanti dell'Eucarestia trovansi nelle Orazioni dopo la Comunione del Messale Romano e di quello Ambrosiano.

<sup>19</sup> vedi: Galati 2, 19-20.

<sup>20</sup> vedi nn. 16 e 18.

<sup>21</sup> vedi n. 18; queste frasi trovansi ai versetti 53-54 di tale cap. 6.

<sup>22</sup> vedi: Giovanni 10, tutto, e specialmente 10.

<sup>23</sup> vedi nn. 17, 18 e 19; in particolare, si rifletta a: Giovanni 14, 22-23; 15, 1-10; Apocalisse 3, 20. Lo stesso concetto, del resto, è già espresso nel Graduale e nel Vangelo della presente Solennità, secondo il Messale di S. Pio V.

<sup>24</sup> vedi: Giovanni 15, 1-6.

<sup>25</sup> vedi nn. 16 e 18; vedi inoltre: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione su la Sacra Liturgia, Sacrosanctum Concilium, n. 47: « ... il Sacrificio eucaristico ... memoriale della sua Morte e Resurrezione, sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di Carità... »; e anche: Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri, Presbyterorum Ordinis, n. 5.

\* È inserito trasmette, che omettiamo essendo una ripetizione inutilmente aggiunta.

\*\* La è nostra correzione da Dalla (correzione sicuramente dimenticata dalla Scrittrice, che ha voluto correggere in La - che erano alla - gli inizi dei tre periodi successivi).

to di volontà, trasformazione del sentimento da tiepido in ardente, del desiderio da debole in forte, dell'ubbidienza al precetto di comunicarsi nelle Feste a fame di farlo ogni giorno - e per quello che l'anima vi mette di suo, sempre più aiutata dalla grazia del Sacramento.

L'Eucarestia tiene presente il Cristo in tutte le sue operazioni di Cristo. La\*\* sua incarnazione: l'Eucarestia è una perpetua Incarnazione del Cristo<sup>26</sup>. La sua vita nascosta: il Tabernacolo è una continua casa di Nazareth. La sua vita di operaio: Gesù Eucarestia è l'artefice instancabile che lavora le anime. La sua missione di Sacerdote presso chi muore o chi soffre: come presso il letto di Giuseppe morente<sup>27</sup> e presso tutti quelli che a Lui andavano per essere consolati, così ora Gesù è là per consolare, consigliare, fortificare, domandare, come ai due di Emmaus: "perché siete così tristi?" e rimanere con voi, Amico e Cireneo<sup>28</sup>, mentre si fa sera e il giorno declina<sup>29</sup>, mentre si consuma la via della Croce e l'estrema immolazione.

Egli è là come quando evangelizzava le turbe e diceva: "Ho pietà di questo popolo. Diamogli del pane acciò non perisca per via"<sup>30</sup>, e come allora vi evangelizza nelle virtù della carità, dell'umiltà, della pazienza, della mitezza. Agnello, più che mai Agnello che non apre la sua bocca davanti a quelli che lo percuotono<sup>31</sup>, Egli, nel suo silenzio esteriore, vi parla con i torrenti di scintille divine che escono dall'Ostia Ss. in cui la sua Divinità si annichila<sup>32</sup> e vi dice: "Siate miei imitatori nella generosità, nella mitezza, nell'umiltà, nella misericordia"<sup>33</sup>. E, come dalla sera del Giovedì all'ora di Nona<sup>34</sup>, vi insegna ad essere redentori<sup>35</sup>...

Maria, una volta ti ho detto che Gesù Cristo é "il compendio dell'amore dei Tre"<sup>36</sup>. Ora ti dico che l'Eucarestia "è il compendio dell'amore di Gesù in cui è già il compendio del Trino Amore Perfetto"<sup>37</sup>. E questo tutto ti dica.

Gesù Eucarestia vi insegna a parlare e a tacere, a operare e a contemplare, a soffrire e umiliarvi, e soprattutto ad amare, amare, amare.

Lo Spirito Santo dà i lumi per comprendere. Ma il Verbo incarnato e divenuto Eucarestia, dà i fuochi per parlare e convertire per la carità che è quella che abbatte le eresie, sana i cuori, li fa dotti di Dio e a Dio li guida. E dà gli ardori per essere martiri. Dalle labbra della creatura eucaristica fluisce la Sapienza, perché vita eucaristica è anche vita di Sapienza, e dal suo cuore esce l'eroismo, perché l'Eucarestia comunica Cristo, l'Eroe Ss. e perfettissimo. E vita eucaristica è vita apostolica, perché Gesù dentro di voi, in apostoli vi muta, e mai è disgiunto, dal grado di vita eucaristica raggiunta, il grado di apostolo più o meno potente.

E infine, vita eucaristica è vita deificata dalla Carne e Sangue, Anima e Divinità di Gesù che scende in voi, a fare in voi dimora.

Dite "sacri" i vasi eucaristici, sacri i tabernacoli, sacro tutto ciò che tocca il Ss. Sacramento. Ma non è che un contenere o un essere toccato. Azione perciò esteriore. Eppure imprime un carattere

<sup>26</sup> Nel senso che « ... in ... sacramento fidei,... naturae elementa,... in Corpus et Sanguinem (di Cristo, nato dalla Vergine, il quale patì, morì, fu sepolto, risuscitò, e regna glorioso in Cielo) ... convertuntur ... », come ben dice il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 38, riassumendo tutta la perpetua e universale Tradizione della Chiesa Santa di Dio.

<sup>27</sup> vedi: Poema I, p. 296, § 70; p. 314, nota in appendice; III, p. 466, n. 6; IV, p. 857, n. 9; VIII, p. 367, n. 9; p. 420, n. 12; IX, p. 409, n. 8; X, p. 27, n. 5.

<sup>28</sup> vedi: 26 maggio 1946, n. 23 (p. 133).

<sup>29</sup> vedi: Luca 24, 13-35.

<sup>30</sup> Allusione a: Matteo 15, 32-39; Marco 8, 1-10.

<sup>31</sup> vedi: Isaia 53, 6-7; (Matteo 26, 59-68); Atti 8, 26-35; I<sup>a</sup> Pietro 2, 21-25.

<sup>32</sup> Allusione a: Filippesi 2, 5-11, e forse anche al Ritmo « Adoro te devote », prima e terza strofa. A proposito di tale Ritmo, vedi: Igino CECCHETTI, *Adoro te devote*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. I, Città del Vaticano, 1948, coll. 326-327.

<sup>33</sup> Probabile allusione a: Matteo 11, 28-30.

<sup>34</sup> vedi: Poema VII, p. 1521, n. 4.

<sup>35</sup> vedi: 14 aprile 1946, n. 24 (p. 64).

<sup>36</sup> Qui si allude ad un breve brano valtortiano, che verrà pubblicato a suo tempo.

<sup>37</sup> vedi: CONCILIIUM OECUMENICUM TRIDENTINUM, sessio III (1551), *Decretum de SS. Eucharistia*, cap. 2, *De ratione institutionis ss. huius Sacramenti*, in: DENZINGER-SCHÖNMETZNER, *Enchiridion symbolorum...*, n. 1638: « Ergo Salvator noster, discessurus ex hoc mundo ad Patrem, sacramentum hoc instituit, in quo divitias divini sui erga homines amoris velut effudit, "memoriam faciens mirabilium suorum",... ».

sacro all'oggetto che ha la sorte di contenere o di toccare l'Eucarestia perché la S. Ostia è il Corpo del Signore Gesù.

Ma allora che diverrà il vostro corpo nel cui intimo scende il Corpo Ss. e si annulla nelle Specie, assorbite, come ogni cibo dell'uomo, dai succhi che lo mutano in sangue vostro? Capite? In sangue vostro. Il vostro sangue, di voi che vi cibate della Ss. Eucarestia, contiene, non metaforicamente, ciò che fu Specie del Corpo Ss., così come lo spirito vostro trattiene la grazia che da questo Corpo completo, dotato di Carne, Sangue, Anima come quello di ogni uomo, e in più di Divinità essendo il Corpo del Verbo Divino, si emana.

Se il corpo vostro santo dovrebbe essere perché tempio allo Spirito Santo che in voi discende e alita<sup>38</sup>, che dovrebbe divenire, per essere degno tabernacolo al Dio che viene ad abitarvi - più: a fondersi a voi, a divenire voi - e, poiché il Maggiore non può essere assorbito dal minore: ad assorbirvi, a farvi divenire Lui<sup>39</sup>, ossia dèi come Egli è Dio? Io ve lo dico: dovrete con ogni sforzo imitare la Vergine alla quale il Verbo si unì tanto da farsi Carne della sua carne e Sangue del suo sangue, e ricevere vita da Lei, ubbidendo ai moti del cuore materno, alle leggi vitali materne, per formarsi ed essere Gesù.

Il Cristo concepito ubbidì alla Madre. Ma la Madre a che superabbondante purezza portò Sé stessa, Ella, la già Tutta Pura, per mettere intorno al Divino un Santo dei Santi ancor più eletto di quello splendente sul Moria<sup>40</sup>! Maria fece di Sé un tabernacolo celeste, un celeste trono onde Dio vivesse ancora in un Cielo, il più a lungo possibile, avanti di soffrire dei contatti del mondo.

Gli amanti di Gesù così devono fare. Fare di sé dei recessi di Cielo perché l'Eucarestia in loro viva ancora in un palpitante, adorante Cielo, preservata dai fetori e dalle bestemmie del Mondo.

E in questo piccolo Cielo, nel vostro piccolo Cielo nel quale, se tale è, realmente nulla manca - perché nell'Eucarestia sono presenti i Tre, inscindibili anche se Tre sono, formando la sublime Unità che Trinità si chiama, e non è assente la carità di Maria e dei Santi, adorante sempre là dove è il Signore, né assenti sono gli angelici cori coi loro inni che ti portano al Cielo - \* sappiate lodare<sup>41</sup>. Non con le parole, ma con l'amore. Sappiate lodare. Non temete di lodare troppo. Gesù Eucaristia merita lodi senza misura perché il suo miracolo di potenza e di amore è superiore ad ogni lode umana<sup>42</sup>.

Io non ti commento, anima mia, la perfetta sequenza del grande e santo Tommaso. Semplice e profonda come tutte le cose che da Dio vengono, essa si fa intendere da sé. Questo però ti dico: che Tommaso, l'innamorato dell'Eucarestia, sua Luce e sua Maestra nel comprendere e rendere comprensibili le verità teologiche, mentre la componeva non faceva che ascoltare ciò che dal suo spirito saliva con voce di luce. Ossia Tommaso Aquinate era allora una "voce" che trasmetteva quanto l'Amato Divino diceva, a gioia del suo adoratore.

Ma è sempre così, anima mia. Quando Egli vi parla lo fa per vostra gioia. Quando un "nulla" dice ciò che a malapena possono esprimere gli angeli, è perché Egli parla o dà ad un cittadino dei Cieli di parlarvi, per vostra istruzione e istruzione dei fratelli. È il Buon Pastore<sup>43</sup> che vi conduce ai pascoli fioriti di fiori di verità e di sapienza. È l'Amore che vi satolla e vi dà le parole. Sé Stesso: Parola e Cibo<sup>44</sup>.

<sup>38</sup> vedi: (Giovanni 2,13-22); I<sup>a</sup> Corinti 3, 16-17; 6, 15-20; II<sup>a</sup> Corinti 6, 14-18, Efesini 2, 19-22.

<sup>39</sup> vedi n. 17.

<sup>40</sup> vedi: Poema I, p. 278, n. 2; III, p. 423, n. 5; p. 470, n. 12; VII, p. 1397, n. 12; p. 1681, n. 15; IX, p. 114, n. 19 e 20; X, p. 332, n. 44.

\* È inserito un perché, che omettiamo essendo un'aggiunta errata.

<sup>41</sup> Per questa mirabile unione tra Dio, la Vergine, gli altri Santi e noi, vedi: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa, Lumen gentium, cap. 7, Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste, numeri 48-51.

<sup>42</sup> Così, passim, il mirabile inno di S. Tommaso d'Aquino (secolo XIII): bello l'elogio che da quest'Opera si eleva all'intramontabile Dottore Comune ed Angelico. Ne gioiscano i Frati Predicatori e tutti i veri Teologi! Vedi: Poema X, p. 269, n. 31, specialmente ora, che S. Caterina da Siena, insieme alla grande S. Teresa d'Avila, viene annoverata tra i Santi Dottori della Chiesa... Altre donne meriteranno tale onore per l'avvenire?

<sup>43</sup> vedi: 12 maggio 1946, n. 24 (p. 108).

<sup>44</sup> Parola, mediante la « Liturgia della Parola »; Cibo, mediante la « Liturgia eucaristica ».

Oh! esultiamo! Non c'è, no, non c'è in me, angelo, che esultanza per vedere te nutrita del Celeste Pane e della Divina Parola. Mi accosto, e odo la Parola. Mi accosto, e sento la fragranza del Pane paradisiaco. Hai detto sublime la mia musica iniziale? Ma no. Questa! Questa Voce del mio e tuo Signore che ti parla, questa è la musica che solo una grazia speciale concede di udire senza morire di gioia, o mortali tutti! Questa Parola è quella che ci fa cantare, noi angeli, di gioia grande... E questa si dà per essere data e, come per il Pane Eucaristico, questa Parola è Pane, pane sapienziale che sotto diverse specie, che son parvenze e non sostanze, nasconde cose sublimi<sup>45</sup>. Infatti dettati o visioni sono forme (specie); ma la sostanza è il Verbo che insegna. Si dà, e produce frutti diversi, sempre come l'Eucarestia, a seconda che sia ricevuta da buoni o non buoni. E giusto è che ciò sia perché il Verbo è Eucarestia e Eucarestia è ancora il Verbo sotto diversa forma ma con uguale santità divina. Essendo quindi una sola cosa, uguali sono i doni e frutti che produce: Vita, Sapienza, Santità, Grazia.

Comunione può dirsi la Parola e può dirsi il Pane. Ché la prima è Comunione di Dio-Spirito allo spirito ed intelletto dell'uomo, e l'altra è Comunione di Dio Carne e Sangue all'uomo tutto, per trasformarlo in Dio per operazione di grazia Ss. e di infinito amore.

Come per la Comunione del Pane Angelico io ti dico anche per la Parola: non riceverla mai indegnamente onde non ti sia "morte", ma con spirito retto, umile, ubbidiente, tutta amore, di essa e dell'Eucarestia saziati nel tempo per esserne pingue per l'eternità. Perché questi Cibi, che dal Cielo vengono, fra loro si aiutano e si completano, dando la completa ed eterna Vita secondo la promessa del Verbo Gesù: "Chi custodisce le mie parole non vedrà la morte in eterno" e "Chi mangia questo Pane vivrà in eterno"<sup>46</sup>.

Alleluia! Alleluia! Alleluia!! ».

Tre squillanti alleluia<sup>47</sup> e poi di nuovo l'inesprimibile canto che annulla ogni dolore, inquietudine, affanno, e immerge nell'aura dei Cieli...

---

<sup>45</sup> Allusione alla strofa della Sequentia: « Sub diversis ... res eximiae ».

<sup>46</sup> vedi: Giovanni 8, 48-53.

<sup>47</sup> É parola ebraica, che significa: Lodate il Signore.